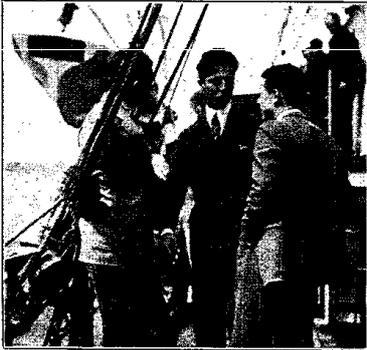


otto uomini d'equipaggio. A bordo sono ancora: il guidatore di slitta Erling Gjelsten ed un radiotelegrafista norvegese.

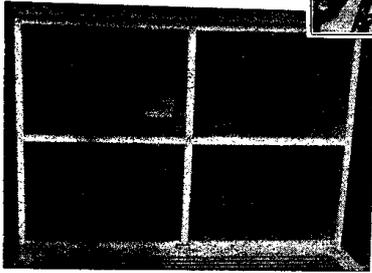
E' anche noto, ormai, il programma che la spedizione si è data, e che d'altronde dovrà essere modificato a seconda della situazione dei ghiacci che quest'anno non sembra sia ottima nei mari delle Svalbard. La zona in cui si svolgerà l'opera della spedizione è compresa fra le coste settentrionali ed orientali delle Svalbard e quelle settentrionali ed occidentali dell'Arcipelago di Francesco Giuseppe. Una delle imprese più difficili che la spe-



PERONI, URBANO E PUGLIESE.

la zoologia e la biologia al dott. Bonola, e per gli studi topografici e meteorologici all'ing. Urbano. La spedizione ha un imponente corredo cartografico ed una assai notevole dotazione di materiale scientifico.

Fra i pochi italiani che hanno potuto assistere a Bergen agli ultimi preparativi ed alla partenza della nave era la signora Albertini, madre del comandante la spedizione: una madre squisitamente italiana, amorosa e forte, che ha assistito, consigliato ed aiutato il suo audace figliolo durante la fervida vi-



L'ARMADIETTO DEGLI STRUMENTI METEOROLOGICI.

dizione tenterà sarà la traversata della Terra di Nord-Est dalla Baia Whalem-berg al Capo Mohn, impresa che fu invano tentata anni or sono dalla Spedizione Oxford. Intanto, quale che sia per essere il risultato delle pietose ed amorevoli ricerche che i nostri suocaini si propongono, ricerche di cui essi non si nascondono le immense difficoltà, promettono di avere un grande interesse le esperienze di carattere scientifico che sono affidate, per la parte radio a Pugliese, per la parte fisiologica al dott. Peroni, per quella che riguarda



IL TERRIBILE « MUSS ».

gilia, e ha voluto accompagnarlo fin sulle coste norvegesi. Sul molo di Bergen, sotto la pioggia, ella salutò lungamente i giovani che partivano sulla piccola nave verso il mistero dell'Artide, ed in quel suo saluto erano anche l'augurio e la speranza di altre madri italiane.

Ora la « Heimen-Sucai » si trova fra i ghiacci della banchisa, collegata al mondo soltanto dalla sottile voce della sua radio, mentre una pattuglia composta di Albertini, Bonola, Urbano e Guido è sbarcata e sta già esplorando la Terra di Nord-Est.

Aversa e il Cimarosa

Aversa: Cimarosa. Alfine, la venusta città normanna, rinnovata dal soffio vivificante dei tempi, ha pagato il secolare debito verso il glorioso figliuolo. Interrotta da 30 anni, ripresa dalla fede illuminata del prof. Filippo Saporito, vanto della scienza criminale, finalmente, per l'ardore e il cospicuo contributo di Luigi Andreozzi, il dinamico podestà di Aversa, l'opera è compiuta. Quanti, artisti, storici, giornalisti, rivolsero i loro sguardi all'ingrata patria del Maestro, abbiano pace. Il 16 giugno, il velo è caduto davanti all'immagine del musicista, quale Francesco Jerace l'ha veduta, con vera anima d'artista.

Non si tratta d'uno dei soliti personaggi, grandi o no, ritratti su di una piazza, che furono così o diversi, è lo stesso, e chi guarda, guarda e passa. Il Maestro è colto nel suo carattere essenziale, nell'attimo primo della creazione, e così senza difficoltà simbolismi: si vede. Egli s'appoggia a un verone, e il suo Genio l'ispira: il volto appare trasfigurato dall'estro con un'evidenza che tocca i limiti delle possibilità plastiche. C'è, nella figura nell'abbigliamento nella posa, le molte eleganze settecentesche. Ma intorno, c'è la natura, la natura serena e gioconda, schietta e luminosa: par che lì, dal verone sospeso sul giardino, il Maestro n'oda i sussurri i fremiti i sospiri gli aliti: tutte le mille



DOMENICO CIMAROSA NEL MONUMENTO DI FRANCESCO JERACE.

Panzacchi, Pastonchi, Chiarini, Rapisardi, per far qualche nome dei 150): una glorificazione del Cimarosa sapientemente inquadrata nella rievocazione dei fasti aversani, da uno, quale il Rosano, che al grande amore univa un alto intelletto.

Il Cimarosa passò per napoletano *tout court* finché il Parente, un dotto storico aversano, non

voci indistinte, che diverranno in lui le melodie semplici e schiette, volubili e gaie, limpide e innocenti, senza vene d'amaro, senza incrinature di sarcasmo. A glorificare un'arte, e l'arte del Cimarosa, occorre vera arte: a questo è stata pari l'opera dello Jerace.

Domenico Cimarosa nacque dal popolo: questo Aversa ricorderà con una borsa di studio presso il Conservatorio di San Pietro a Maiella, cosa che, almeno nel valore ideale, mantiene il più bel numero dell'antico programma, che, parallelo alle onoranze viennesi, era un programma superbo, di risonanza internazionale. E' di questi tempi l'*Album Cimarosiano*, una pubblicazione oggi rara quanto preziosa. E' un elegante volume, ricco d'incisioni e di tavole a colori: una varia e squisita antologia di musiche poetiche e prosa dei migliori autori (D'Annunzio, Pascoli, Verga, Fogazzaro, Deledda, M. Serao, Croce,

ne trovò la fede di nascita nella Parrocchia di S. Audeno in Aversa. Qui, in un terraneo al Vico II Trinità, egli era nato, il 18 dicembre 1749, da un muratore e da una lavandaisa, e fu

battezzato col nome di Domenico Nicola Cimarosa (1). A Napoli il piccino andò a 7 anni, col padre che vi aveva trovato lavoro nella costruzione della Reggia di Capodimonte. Cola, alle scuole gratuite dei P. P. Conventuali, divenne, per la sua vivacità e bellezza, il prediletto dell'organista, padre Polcano,

che l'istruiva e gli insegnava la musica, e morto, vittima del lavoro, il muratore, tenne ancora con sé quel prodigio di bimbo, finché a 12 anni non lo collocò nel Conservatorio della Madonna di Loreto. Ivi il Cimarosa ebbe a maestri il

(1) Variante che si spiega con l'essere cima il corrispondente vernacolo di cima.

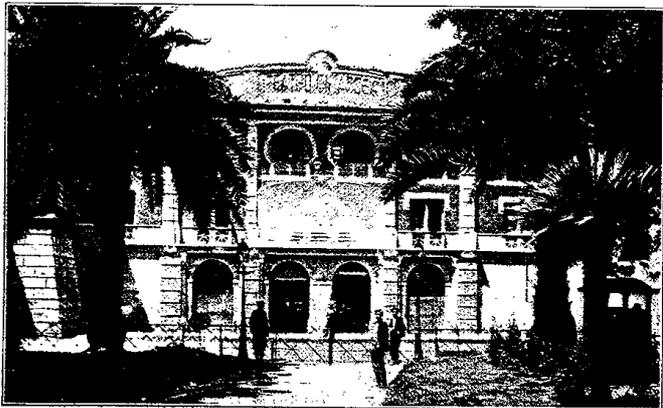
Manna, il Fenaroli, il Sacchini. Uscitone a 24 anni, trova una protettrice in Madama Bailente, di cui sposa la figliola. Da allora la prima opera, *Lo stravaganza del Conte*, con discreto suc-

cesso. Altre nove opere applaudite seguono in sei anni. La via è aperta: egli la segue. Va a Roma, ove conosce il card. Consalvi, il suo futuro mecenate e fanatico ammiratore. A proposito di questo fanatismo un episodio quasi ignorato trovasi in una lettera del maestro G. Pacini, in cui questi narra come

giunto la prima volta a Roma e presentatosi per aiuti al ministro di Pio VII, subito costui gli chiese: — Chi preferite, Cimarosa o Paisiello? — Egli cercò di schermirsi; l'altro insistette, reciso. — ... Cimarosa, — fece al fine, perplesso, il Pacini. Il Cardinale s'alzò di scatto, e preso per mano, lo condusse nell'Archivio, pieno di musica del Cimarosa. —



UN PARTICOLARE DEL MONUMENTO: L'ANGELO DELLA MUSICA.



AVERSA: TEATRO CIMAROSA.

Inginocchiati: — fece all'altro — tu col tempo farai qualche cosa.

Da Roma l'avversano andò alla Corte di Amedeo VII, ove lascia un vivo desiderio della sua arte e del suo brio, per tornarsene a Napoli. Intanto, con ben altre 32 opere il suo nome ha passato le Alpi. Firenze, Parma, Varsavia, Vienna, son quattro tappe d'un cammino trionfale prima di giungere alla Corte russa, ove è stato chiamato al posto di Paisiello. Al Cimarosa Caterina II non scriverà lettere confidenziali, non regalerà ville, non metterà addosso, vedendolo tremare dal freddo, il suo mantto d'ermellino, come aveva fatto con Paisiello: ma il Cimarosa non aveva il carattere un po'

mellifluo e servile di Paisiello. Onoratissimo fu però sempre; prescelto, tra l'altro, a padrino battesimale dell'Infante. Dopo tre anni, il Maestro passa a Vienna. E' di quest'epoca il *Matrimonio Segreto*, il suo capolavoro che resiste al tempo. Fu dato nel 1792, al Teatro di Corte. Il successo fu così travolgente, che Leopoldo II, dopo lo spettacolo, invitò a cena con sé gli artisti ancora in belletto e costume, e dopo li rimandò in teatro per il bis integrale, filato, dell'opera! Ciò nel '92, anno in cui alla Corte di Vienna non avevan troppe ragioni per stare allegri, in una città su cui sfiorava l'asaro di Mozart. Questa prima frutto all'autore, dall'imperatore, 500 doppie d'oro napoletane. Dopo Vienna, il *Matrimonio* cominciò il giro trionfale dei teatri d'Europa. A Napoli fu dato 103 sere di seguito. Nel '97 il Cimarosa torna a Napoli. Cominciano i tempi tristi e fortunosi per questo puro usignolo tratto dal suo canto nel vischio di questi

tempi feroci in cui: eroe o pecora, via di mezzo non c'era.

Sulle vicende politiche e la fine del Maestro, il nucleo della verità tratto dal vitupero della leggenda non è ancora di dominio popolare, per le resistenze d'una larga e suggestiva quanto facile letteratura.

Che dall'origine plebea e dalla sventura paterna derivassero al Maestro sentimenti giacobini, è puerile il credere: egli visse sempre in perfetta aderenza alla sua vita fastosa e avventurosa, che fu come l'*humus* della sua arte quanto mai viva e sincera.

L'indole egli ebbe poi pacifica e tranquilla, lontana dagli estremi, tutta pervasa di quella «napolitana umanità» che è for-

se un lontano riflesso dell'antica origine ellenica. E allora? si dirà. Allora resta il puro artista, resta un'immaginazione fervida, facile ad accendersi di sincero quanto effimero fuoco. Ricordate, a questo proposito, uno dei *Sette savi* di Bontempelli? Così dunque il Cimarosa nel '99 rivestì di belle note l'Inno ufficiale repubblicano; ma tornato il Borbone, la nammata è caduta ed egli riprende l'ufficio di Maestro di Cappella e scrive per il re una cantata e una messa. Il re, che sapeva, s'adira, e ordina di imprigionare il fedifrago, che vien preso il 9 dicembre. Tutto ciò è sicuramente documentato da L. Conforti e dallo Spinazzo. Leggenda quanto leggesi nel Borra e nel Florimo, che il Cimarosa fosse preso e la sua casa saccheggiate e «il gravicembalo gittato dalla finestra a rompersi sulle dure selci», alla prima entrata del Ruffo, o ch'egli se ne sia stato nascosto con un cadavere sotto il palcoscenico del Teatro Fondo, donde dovette costituirsi



UNO DEI MOLTISSIMI RITRATTI DEL CIMAROSA.

per fame. Il Cimarosa fu preso più tardi, in tempi relativamente tranquilli, autodenuciandosi al re colla sua... come dire? col suo zelo eccessivo. Fu liberato 4 mesi dopo dazii ufficiali della Legione russa venuta a Napoli. « Fui salvato dall'orso » diceva il Maestro, memore forse d'Arione salvato dal delfino. Liberato, va esule a Venezia, ove muore otto mesi dopo. Niente forza, dunque. E forse neanche veleno di Maria Carolina. Per il Florimo fu l'aggravarsi dell'« oplessia nervosa », secondo l'atto di morte una colica biliosa. Inoltre un certificato assai postumo, del medico pontificio, d'evidente ispirazione borbonica, parla d'un tumore. Nessuno può dire, però, se con esso si volle coprire un vero delitto o non piuttosto tagliar corto a insistenti fantastiche dicerie. Tuttavia, la triplice versione lascia nell'ombra la causa della morte del Maestro.

Il Cimarosa s'era spento l'11 gennaio 1801 nel palazzo Duodo, allora adibito ad albergo. Ebbe funerali a Venezia e poi a Roma, ove fu cantata una sua messa. L'ultima opera appena terminata, l'*Artemisia*, fu data a Venezia, sette giorni dopo la morte.

Purtroppo le ossa del grande artista andarono disperse colla demolizione della chiesa di Sant'Angelo, ov'eran sepolte.

Domenico Cimaross ebbe indole aliena dal servilismo ma lontana dagli eroismi, un sano amore della realtà, semplicità buona e gioviale. L'arte, del resto, è il migliore specchio dell'uomo. Agli intrighi, alle gelosie della sua classe fu sempre estraneo. Non invani mai. Si narra che a un pittore che per lusingarlo lo paragonava a Mozart, rispose: — Che direste voi a chi vi paragonasse a Raffaello? — In generale si può dire fortunato. Bello, colto, conversatore brillante, idolo di folle e di potenti, ebbe triste solo la fine, assai immatura, invero, a soli 50 anni.

La vita di quest'astro cosmopolita è narrata qua e là, un po' dovunque. Egli ebbe vari biografi, ma il numero non assicurò l'esattezza della biografia. Ispirò pure molti poeti, che gli mantennero sulla fronte luminosa il pesante serto dell'eroe giaco-

chino. Ora la storia ne l'ha alleggerito ed egli resta grande lo stesso. La sua figura fu tanto popolare che fu portata anche sul Teatro tra gli altri dal poeta Roenilly, su musica del Maestro Niccolò, nell'opera buffa *Cimarosa*, non indegna, pare, del protagonista. Fu ritratto in marmo (Canova), a olio, in stampe, in medaglie. Benchè non tutte sincrone e dirette, queste molteplici immagini sono così dissomiglianti che a stento si riconosce in esse il medesimo Cimarosa. Il quale ebbe dalla seconda moglie una figlia, suora, e un figlio, Paolo, musicista, che curò le opere del padre e le cedette al Collegio di musica.

Cimarosa è considerato il foriero del secolo d'oro della musica: più propriamente, è posto tra Mozart, a cui si riteneva tanto inferiore, e Rossini, che anche lui, giovane, non sognava di sorpassare l'avversario, se a Sighental che gli chiese quale delle sue proprie opere preferisse, rispose: — Il *Matrimonio segreto*.

Nella scuola comica napoletana egli è certo il più geniale. Nelle sue opere buffe egli sostituì alla convenzione il cuore — *chistu cca*, diceva —, un sano realismo, una tenerezza sincera e onesta, una festevolezza brillante e volubile, senza fondo d'amaro e senza sorrisi mestolifici.

Secondo il Tari, ebbe una personalità decisa, per cui mantenne un mirabile equilibrio in tutto: tra le opposte scuole, tra melopea e armonia, tra canto e orchestra e tra le parti dell'orchestra. Se a una cosa diede la preferenza, dice il Tari, fu al canto. E' noto, in proposito, il plastico giudizio del Grétry.

Col *Matrimonio* il Cimarosa resiste alla marea delle mode. E non si vede che debba esserne sommerso, giacchè egli fu un rappresentante della più vera, genuina tendenza della razza, a cui bisognerà pur sempre rivolgere gli occhi ogni volta che l'arte italiana starà per sperdersi fuori delle proprie vie.

**DOMENICO
D'ANIELLO**



IL BOZZETTO DI F. JERACE PER IL MONUMENTO AL CIMAROSA.



*leggere
e scrivere*

commedia in un atto

GRAZIANO (*ballando*) — Siete una ballerina perfetta! (*La musica cessa. Graziano si scioglie da Mirella, e fa un breve inchino.*) Grazie. Ballate veramente in modo meraviglioso. Più leggera di una piuma... elastica... a tempo come la musica stessa... Ecco: vorrei saper parlare... sapermi esprimere... per potervi dire...

MIRELLA — Oh, è già molto quel che avete detto!

GRAZIANO — Vi sembra?

MIRELLA — Sì.

GRAZIANO — Grazie. Voi avete il dono di comprendere a volo.

MIRELLA — Sono intelligente.

GRAZIANO — Anch'io; eppure, per comprendere, mi debbo spesso far ripetere le

INTERLOCUTORI:

MIRELLA - GRAZIANO -
IL PROFESSOR OMEGA

Una saletta arrigua ad un salone. C'è festa da ballo. Dal salone viene lo strepito di un jazz. Mirella e Graziano ballano nella saletta.

cosa due o tre volte; non so da che cosa dipenda.

MIRELLA — Dipende dal cervello.

GRAZIANO — Credete che io abbia il cervello malato?

MIRELLA — Forse.

GRAZIANO — E potrei morirne?

MIRELLA — Non credo; ce n'è tanti nelle vostre condizioni, e vivono benissimo.

GRAZIANO — Ah, grazie; mi ridate coraggio. Forse questa malattia deriva dal gran ballare che faccio. Un mio collega, maestro di ballo, un giorno mi disse, ora lo ricordo, che per ballar bene ci vuole molto cervello, proprio come per eseguire un altro lavoro difficilissimo. Il perchè non lo compresi, ma